

L'impermanenza della forma

“La fiamma è precaria e vacillante.
Questa luce basta un soffio ad annientarla, una scintilla a riaccenderla.”
(Gaston Bachelard)

Di che cosa parliamo quando parliamo di cambiamento? Del tempo che passa, degli anni che scivolano via, della maturità che sopraggiunge, del corpo che si trasforma, ma anche di percorsi interiori, di aperture di vedute, di opportunità, di lunghi viaggi, di svolte decisive...

Il cambiamento comporta anche instabilità; è l'impermanenza, concepita come sinonimo di mutamento, una serie di eventi in continua evoluzione: l'affermazione dell'idea di essere come divenire, il *pánta réi* di Eraclito, secondo cui “tutto scorre come un fiume”, contrapposto al concetto statico di Parmenide.

Accettare l'instabilità come parte fondante della natura aiuta a non perdersi, a conoscersi e accettarsi, a restare in equilibrio, nonostante tutto.

L'arte si configura, oggi più che mai, come rifugio in un ambito senza confini e come uno spazio libero da schemi e imposizioni. L'atto creativo è esso stesso affermazione di libertà; un gesto, un divenire che non è solo azione creativa, ma, al contempo, processo di disvelamento della coscienza.

Impermanenze sono le tante sembianze dell'Io che affiorano, tra le pieghe del volto e le pieghe dell'anima, nelle opere di **Simona Ragazzi** e di **Raffaele Mazzamurro**: oltre una ventina di lavori selezionati, gran parte dei quali realizzati *ad hoc* per questa mostra allestita nelle sale di **Spazio b5**. La perenne trasformazione della natura e dell'essere umano, con le sue continue metamorfosi, la costante evoluzione e il desiderio di ricerca, è il *fil rouge* che lega le diverse forme espressive di questi due artisti, figurativa l'una, informale l'altro.

Un'indagine intima, esistenziale, negli intrecci di relazioni ed emozioni, di dialoghi e parole non dette, di attese, di silenzi, di ascolti, in un tempo sospeso, di equilibri precari.

Simona Ragazzi intraprende la via dell'arte indagando proprio il tema dello scorrere del tempo e del cambiamento. La passione per la fisiognomica e la poetica della narrazione sono i punti di partenza della ricerca di Simona, artista eclettica che realizza raffinati lavori scultorei in argilla e terracotta smaltata (“nella terra creta trovo molta somiglianza con l'uomo: forza, fragilità, naturalezza, complessità”), ma anche lavori pittorici, fotografici e installazioni, che sono un invito al dialogo, oltre che espressione esse stesse dell'impermanenza, dello stato e della forma.

Al centro vi sono gli esseri umani, con le loro contraddizioni e le loro dicotomie, accomunati dal continuo evolvere, tra sentimenti, emozioni e ricordi. Ed ecco che affiorano profili essenziali, perlopiù femminili, divisi tra il bianco e il colore acceso, che si contappongono e si completano, e che incantano nella loro comune lucentezza.

Le fotografie catturano uno stadio della creazione di quelle che diverranno opere tridimensionali (bassorilievi o a tuttotondo), ne cristallizzano l'istante della poesia: sono le *Crisalidi*.

“Crisalide” (dal greco *chrysolos*, oro) è metafora del cambiamento e simboleggia la rinascita, la speranza, il coraggio, la bellezza, ma anche la fuggevolezza della felicità.

La condizione umana è come la crisalide: uno stato di passaggio, che collega il corpo materiale con l'anima e, nella consapevolezza della transitorietà della forma, l'intero ciclo di vita è un vero e proprio processo alchemico.

Alchimia e trasmutazione della materia sono proprio alla base del processo di combustione. Il fuoco, naturalmente fuggevole, non ha forma, peso o densità; è *medium* dello stesso processo trasformativo dei materiali ed ha un aspetto dialettico: è simbolo di distruzione e di rigenerazione, di vita e di morte.

Raffaele Mazzamurro sceglie un linguaggio materico, dai toni forti e drammatici: colori acrilici su carta cotone, ma anche listelli di legno di abete assemblati con colla e chiodi, poi bruciati. È un percorso fatto di silenzi, di attese, di incontri e di ascolto. Nascono, così, sculture informali, fatte di vuoti e di pieni, come grandi partiture musicali le cui note, gli elementi di colore, creano un ritmo, in battere e in levare.

La cenere, residuo della combustione del legno, simboleggia la caducità, i passaggi di stato, quindi la morte, ma anche la rinascita, attraverso “nuove visioni e nuovi sguardi”.

Il fuoco è benefico, dunque, e con un potenziale alchemico. La combustione non interviene come fattore di distruzione, ma in qualità di forza creatrice, capace di plasmare e rigenerare la materia; bruciando, i pezzi di legno non producono pigmenti uniformi, ma varie sfumature, dal nero intenso al grigio e al blu. Ne deriva una composizione che attrae per i suoi giochi di luce e di ombre, una sorta di pentagramma composto da neri opachi e lucenti.

Nelle opere scultoree di Raffaele Mazzamurro, così come in quelle pittoriche, in cui la ricerca cromatica e la pulizia formale dimostrano una raggiunta maturità artistica, trova forma la poetica della relazione, dell'ascolto e delle parole incomprese. Nell'artista vi è tutta l'energia di chi, “incredulo della noncuranza di chi non si ferma ad ascoltare”, con l'instancabile capacità di accogliere, vuole fortemente donare qualcosa di sé agli altri, dedicare tempo e attenzione, con cura e gentilezza.

I *Frammenti* sono per Raffaele momenti di vita apparentemente scomparsi, ma che ci portiamo dentro, modellano le forme del nostro carattere e, a volte, riaffiorano. Quando li ripensiamo, non sono mai uguali, perché noi stessi cambiamo e ciò determina anche il nostro futuro. (“È drammatico, ma è

anche un equilibrio, instabile e costante”).

In un mondo sempre più complesso, più frenetico e iper-connesso, l'arte contemporanea risponde alla forte necessità di ritrovare il senso profondo, di riscoprire la lentezza, di far parlare il silenzio, di esprimere ciò che le parole non riuscirebbero a rendere: a volte sono troppo “strette” per contenere ciò che si prova, troppo statiche per seguire i moti dell'animo e dei pensieri...

L'arte sublima le fragilità e le paure, rispondendo a quel desiderio di elevazione, innato nell'essere umano, a una tensione verso l'alto, verso lo spirito, nella consapevolezza che il vero mistero della vita stessa è la trasformazione e che ciò che continuamente si trasforma non può deperire, ma rende eterni.

Emanuela Agnoli